



Anime morte?

Piccoli tentativi di “ravvivare il fuoco” in una casa di riposo

Mia moglie ed io siamo qui, in una casa di riposo, si fa per dire. Infatti, tra visite mediche, piccoli approvvigionamenti e ritorni a quella che era la nostra casa per prelevare indumenti e altro, non stiamo mai fermi e ogni giorno usciamo con l'auto (nonostante i miei 89 anni, ho superato l'esame annuale e mi hanno rinnovato la patente di guida). D'altra parte le mie ginocchia non mi permettono una grande autonomia di deambulazione. La Residenza è condotta da una comunità di suore Ospedaliere della Misericordia: suore prevalentemente

«Per la grande maggioranza, gli ospiti sono vedove più o meno inconsolabili...».

giovani e tutte straniere: filippine, indiane e africane. Contrariamente a quanto mi aspettavo, sono festose, sempre sorridenti e spesso ridono come bambine capitate a una festa. Piacevolissime. Gli ospiti, circa 200, sono meno festosi, più o meno novantenni e afflitti, un po' come me, da numerosi malanni. La direttrice mi ha incoraggiato ad animare un gruppetto di uomini: sono pochi perché, per la grande maggioranza, gli ospiti sono vedove più o meno inconsolabili. Ma presto il mio entusiasmo si è spento; i miei vedovi, dopo avermi raccontato più volte la loro storia, si sono dimostrati interessati soltanto a lamentare i loro malanni e a dire che i politici sono tutti uguali, cioè tutti ladri. Ho rinunciato all'impresa. L'impressione era quella di essere capitato in una comunità di anime morte.

Mia moglie Stella è invece riuscita a fare amicizia con le più vivaci coetanee. Una di queste, ospite della Residenza da molti anni, è la redattrice di un giornale che racconta quanto avviene nella comunità e mi ha invitato a scrivere qualcosa. Così ho raccontato come stimo i non credenti, il loro coraggio che gli permette di andare avanti “senza rete”, cioè senza affidarsi alla protezione di un Padre che ha su ciascuno di noi un “disegno” meraviglioso. Scrivevo che quando ero non credente, ero tentato ogni giorno di spararmi perché la vita mi appariva una fatica senza significato e i bombardamenti del tempo di guerra una opportuna occasione di risolvere il problema. Qualche giorno dopo il mio scritto, la redattrice – una delle più vivaci vedove fra le ospiti – mi ha confidato che anche lei, in gioventù, aveva vissuto la mia stessa esperienza. Ho così trovato un'amica. Poi, nel gruppetto dei vedovi, un ipovedente si è interessato al mio modo di accettare gioiosamente il soggiorno che ci accomuna; ha così scoperto che faccio parte di una comunità costruita dall'amore reciproco, e vorrebbe conoscerla. Si è così stabilita fra noi un'amicizia fraterna.

Ne ho parlato con mia moglie e ho preso coraggio; mi sono ricordato di san Paolo che afferma: davanti a Dio non c'è discriminazione fra uomo e donna, libero e schiavo, ecc. E allora, se il genio femminile prevale, perché non tentare di formare una cellula viva fra le “anime morte”? Si tratterà di scuotere via la cenere per suscitare vive faville di fuoco e accendere un rovelto ardente. Coraggio! ■